

L'INAUGURAZIONE DEL CICLO SUL TEVERE



Kentridge, il fascino dell'arte transitoria

CARLO ALBERTO BUCCI

LA morte ti fa bella, sembra dire William Kentridge, sorridente sotto il panama bianco, davanti alla sua opera che ieri sera in migliaia hanno ammirato illuminata dalle luci del Natale di Roma. La morte, la fine del ciclo sul Lungotevere, è scritta nel Dna del murales.

SEGUE A PAGINA XV

NATALE DI ROMA

Luci per Kentridge ma l'opera murale dura solo 5 anni

<DALLA PRIMA DI CRONACA

CARLO ALBERTO BUCCI

CINQUE anni al massimo. E il combinato disposto di smog e limo del Tevere in piena stenderà un velo di sporco sulle parti pulite, ad arte, per mettere in evidenza le gesta della Storia. Un colpo di cancellino, ma a gesto invertito, sulla lavagna di Roma che tornerà, così, nera.

Cinque anni, del resto, è durata storicamente la parabola dadaista che, giusto 100 anni fa, iniziava a far brillare al Cabaret Voltaire di Zurigo la sua carica rivoluzionaria di effimere performance e caustiche provocazioni, ma anche di idee che si sono dimostrate durature. Bisogna riandare proprio al portato rivoluzionario delle avanguardie storiche per trovare la codificazione dell'arte che ammette di essere effimera. E se ne vanta. Davanti all'orrore della Grande Guerra, e di lì a poco, della Shoah, molti pittori e scultori smisero di immaginare opere sempiterni sui muri e nelle piazze. La "performance art", nel gran mix di linguaggi che le neo avanguardie degli anni '60 hanno elaborato, ha avuto poi la sua musa prediletta nell'estemporaneità e nella improvvisazione (si pensi al Gruppo Fluxus).

E Kentridge, che è artista dalla bella mano, tanto da rivendicare la qualità del suo segno antico, ma è anche uomo di teatro, si è affidato ieri a una variopinta banda multi-etnica per allentare, tra suoni popolari e marcette di paese, il passo solenne delle sue figure. Strappate allo sporco, alla retorica, alla Storia violenta di Roma.

(la versione integrale sul sito)